

ORIZZONTI

«**TRATTATO DELLA LONTANANZA**»: il nuovo libro di Antonio Prete è un itinerario di figure letterarie e di poeti e del rapporto con i propri luoghi, un manuale per ritrovare il proprio paesaggio radicando i piedi per terra e la testa nel ricordo

■ di Franco Farinelli

# Catalogo delle mosse per toccare il mondo

**EX LIBRIS**

*Un tempo, quando uno aveva un segreto andava in un bosco, faceva un buco in un tronco e sussurrava lì il suo segreto. Poi, richiudeva il buco con del fango così il segreto sarebbe rimasto sigillato per l'eternità.*

Wong Kar-Way  
«2046»

**V**l è qualcosa di letteralmente gastronomico (nel senso sarcastico che Bertolt Brecht assegnava a tale termine) nella scoperta dell'esistenza del territorio che ha folgorato i partiti usciti sconfitti dalle nostre ultime recenti elezioni. Alla lettera: perché lo slogan del «ritorno al territorio», in cui tanta parte del centrosinistra ora si riconosce, fu inventato un paio di decenni fa, se non prima, dai cuochi dei ristoranti, e si riferiva alle materie prime per la cucina. All'interno di certe pratiche discorsive la formula evidentemente resta di qualche utilità. Nel frattempo, si apprende dai giornali che il territorio in questione si presenta oggi, dunque funziona, come una rete di immagini elettroniche: la guerra per procura e a singhiozzo adesso in corso in Libano fra Iran e Stati Uniti è stata scatenata dall'attività di una teleca-

**L**inea di Confine è un'associazione culturale formata dal Comune di Rubiera e da enti pubblici delle provincie di Reggio Emilia e Modena, con sede nell'Ospedale di Rubiera, Reggio Emilia, che promuove ricerche e ricognizioni fotografiche sul paesaggio contemporaneo e sulle sue modificazioni. Con l'aiuto degli enti locali e la partecipazione di un centinaio di giovani autori. L'esperienza di Linea di Confine ha rinnovato un'attitudine delle pubbliche amministrazioni locali emiliane per una spiccata progettualità nella cultura. «La capacità di guardare ai linguaggi internazionali, senza perdere la memoria della cultura popolare», si è tradotta da tempo in più settori, nella capacità di vivere contemporaneamente nel locale e nel globale, senza atteggiamenti nostalgici. Altro aspetto del progetto dell'associazione è la pluralità di esperienze e saperi, fra fotografia, architettura, urbanistica, storia dell'arte e della fotografia. Fra i progetti di ricerca in corso, particolare significato riveste l'indagine, sulla costruzione della linea ad alta velocità sul tracciato Bologna-Milano. Una serie di indagini affidate, dal

## IL PROGETTO Fotografi sulla Linea di confine

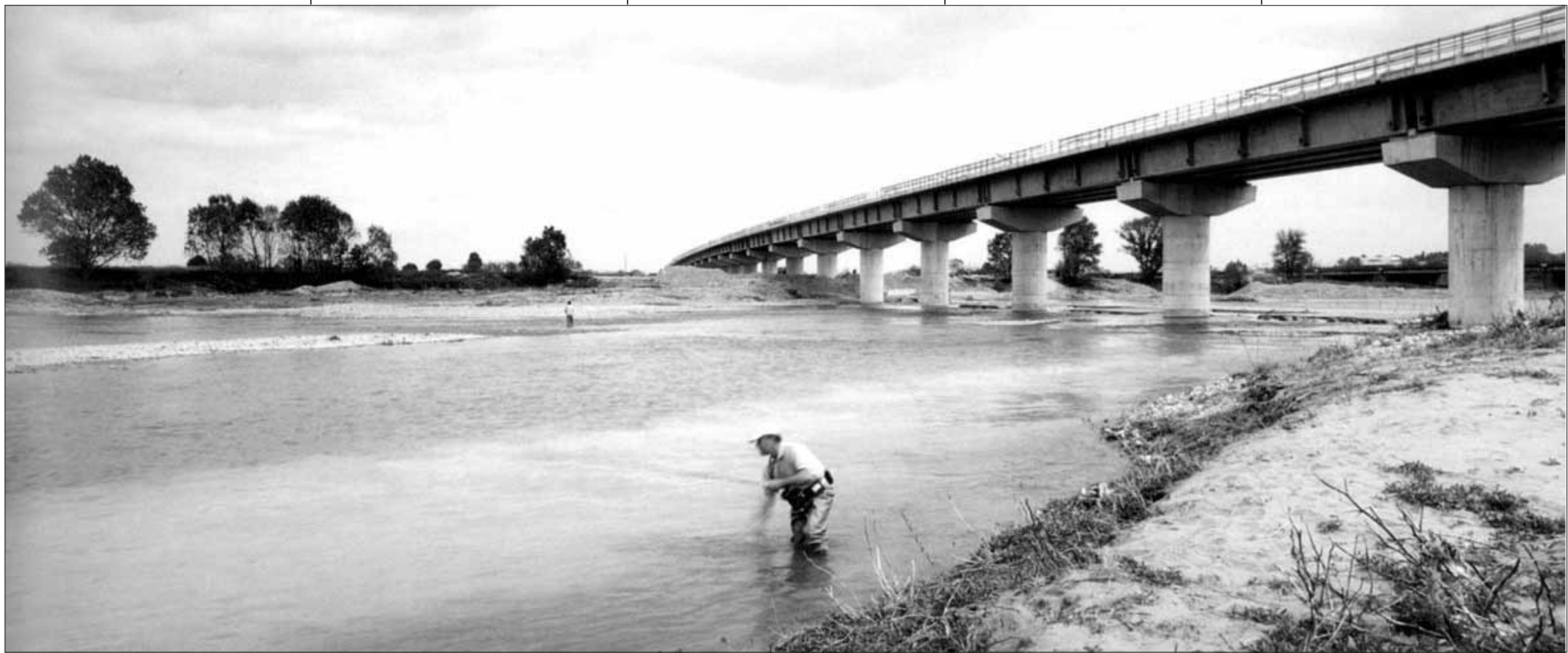
2003 al 2005 ad autori come John Gossage, Dominique Auerbacher, William Guerrieri, Guido Guidi, Walter Niedermayr, e successivamente dal 2006 al 2007 a Vittore Fossati e Bas Princen, hanno prodotto uno «sguardo corale» sul medesimo territorio in un arco di tempo particolarmente significativo per comprendere le progressive trasformazioni in atto. Vittore Fossati con la sua ricerca dal titolo *In riva ai fiumi, vicino ai ponti*, si è orientato ad esplorare l'ambiente na-

turale nelle adiacenze dei ponti del fiume Taro e del fiume Po, uno dei punti chiave per la percezione del paesaggio che si sta delineando attorno ad una delle opere principali della tratta Bologna-Milano, un luogo simbolico per la cultura italiana, dove dal dopoguerra, registi, scrittori e fotografi sono spesso ritornati per dare un senso a cambiamenti di natura epocale. Fossati, certamente uno degli autori più rappresentativi della stagione fotografica degli anni Ottanta, immune da un certo spettacolarismo, ci conduce in una paziente opera di ricostruzione del paesaggio, che è innanzitutto etica, oltre che visiva. Il fotografo/designer olandese Bas Princen ha realizzato una ricerca sul nuovo paesaggio urbano, costituito da ponti, viadotti, gallerie artificiali, che si va delineando lungo il corridoio dell'alta velocità, fra Bologna e Milano. Dopo una serie di sopralluoghi Princen ha orientato la propria ricerca sul tracciato urbano di Bologna e sulle gallerie in fase di costruzione: con *Galleria naturale*, la sua scelta è stata fotografare le gallerie del tratto urbano di Bologna.

William Guerrieri

nale dipende da una concreta situazione (per cui in un dato contesto ad esempio autolodarsi può anche non essere riprovevole) è la lezione che all'inizio del Cinquecento Erasmo da Rotterdam affida all'*Elogio della Follia*. Ed è, a farvi caso, analoga alla lezione che il suo amico Tommaso Moro consegna negli stessi anni all'idea di *Utopia*, l'isola che non è né vicina né lontana e che rappresenta il primo, grande sogno della modernità: quello di un mondo dove lo spazio, che è appunto l'astratto principio generale, e il luogo, che corrisponde al contrario alle qualità uniche e irriducibili delle singole situazioni, trovino la loro armonica conciliazione. Un mondo insomma dove ragione locale e ragione generale, presente cioè da un lato e passato e futuro dall'altro, non siano opposte e antagoniste.

È questo il comune mondo rispetto al quale tutte le figure di cui l'inventario di Antonio Prete si compone misurano, a dispetto delle loro estreme diversità e appartenenza temporale, la propria lontananza: dove il misurare non implica, come per noi moderni è normale, il calcolo delle quantità, la riduzione della lontananza a distan-



Una delle fotografie di «In riva ai fiumi, vicino ai ponti» realizzate da Vittore Fossati per il progetto Linea di Confine

mera digitale posta all'aeroporto di Beirut, e collegata ad un circuito a fibre ottiche che circonda molti ministeri libanesi, e in grado di far comunicare senza problemi Hezbollah con Damasco e Teheran. Così alla smaterializzazione si accompagna la riduzione del territorio a dato semplicemente estetico, come d'altronde stabilisce in termini di legge anche la Convenzione Europea del Paesaggio, dove appunto il territorio viene espressamente tramutato nel paesaggio così come viene percepito da chi lo abita o chi lo visita. In altre parole: il territorio diventa paesaggio perché alla conoscenza si sostituisce la percezione. In ambedue i passaggi quel che si abbassa è perciò il livello della riflessione. Diventando paesaggio il territorio, parola che proviene da «terrore» e perciò definisce il carattere politico della faccia della Terra, si trasforma nella semplice versione estetica di quest'ultima. Analogamente, mutandosi in percezione l'interrogativo sulla natura delle cose, sul loro perché, si muta bene che vada nella questione di come entriamo in rapporto con esse. Si tratta di un doppio coerente movimento, quello della smaterializzazione e insieme dell'estetizzazione della realtà, in virtù del quale finiscono per il coincidere in un'unica condizione due sorti soltanto in apparenza distinte, e che ci riguardano sempre più da vicino: essere controllati direttamente cioè visivamente da circuiti elettronici, oppure indirettamente attraverso il controllo dell'atto percettivo stesso, accreditato come spontaneo se non ingenuo, ma in realtà manipolato attraverso la diffusione di pervasivi modelli di comportamento. Così alla fine la stessa alternativa tra l'essere oggetto di osserva-

zione elettronica e l'essere stupidi, cioè l'agire come tali, sarebbe falsa. Avete notato la crescente misura in cui i nostri tg trasmettono immagini provenienti da telecamere a circuito chiuso? Perciò, e come potente e specifico antidoto, è urgente la lettura dell'ultimo libro di Antonio Prete (*Trattato della lontananza*, Bollati Boringhieri, pp. 198, euro 15) che muove invece proprio dal contrario della percezione: dalla «ricordanza» tanto cara al Leopardi, il movimento con cui un'immagine antica risale verso una presenza diversa da quella originaria, e in tal modo si trasforma in conoscenza di quel che ci sta di fronte. All'inizio perciò vi è sempre un'immagine più che un soggetto, sicché ogni conoscenza è una specie di riconoscimento, come i romantici sapevano benissimo, e ogni sensazione è l'immagine di un'immagine. Quel che ci fa problema, aveva fatto dipingere Montaigne sul soffitto della sua biblioteca, non sono le cose, ma le opinioni che ci formiamo su di esse: così, riprendendo il detto di Epitteto, nasce la modernità. Adesso, alla fine della modernità stessa, l'immagine prende il posto dell'opinione, e si torna ad essere consapevoli che un'immagine è sempre immagine di un'altra immagine. E viene in mente a proposito quel che Lévi-Strauss diceva circa il rapporto tra i miti e le teste delle persone: queste esisterebbero soltanto per permettere a quelli di potersi continuare a pensare. Per Prete la ricordanza, il riaffiorare di tale immagine dalla dimenticanza, punta verso un tempo nuovo - sono le sue parole - che è il tempo della poesia. E come catalogo poetico in effetti l'opera si presenta, un itinerario di figure letterarie (da

## Di fronte alla estetizzazione della realtà, che rende l'ambiente qualcosa di astratto, l'autore ci offre una via di fuga

Arianna a Madame Bovary, da Ulisse alle Sirene, da Mefistofele a Euridice) e di dirette presenze poetiche (da Leopardi a Virgilio, da Byron a Baudelaire, da Jean Paul a Paul Celan, ma soprattutto Edmond Jabès) che convergono verso condizioni, situazioni e fenomeni in grado di descrivere il movimento mediante il quale quel che è lontano diventa, nella cultura occidentale, rappresentazione: l'addio, l'orizzonte, il cielo, la nostalgia, l'esilio, l'amore, il rimpianto. Luoghi insomma nel duplice senso della parola, fatti cioè di cose o fatti di idee, colti anzi proprio nella relazione che conduce dall'uno all'altro dei suoi significati, da quel che si vede a quel che si pensa, cioè si immagina perché si ricorda e viceversa. Ma comprendere davvero il testo di Prete vuol dire non circoscriverlo entro il confine della poesia e della sua interpretazione, operazione pure in sé legittima ma in qualche maniera preliminare. Il trattato di Prete è anche (e forse soprattutto) uno straordinario viatico, una vera e propria guida anzi l'unica possibile, per chiunque voglia oggi ostinarsi ad assegnare un minimo valore conoscitivo a

qualsiasi rapporto con la faccia della Terra, è dunque un autentico manuale di epistemologia: che sarebbe quel sapere per cui conoscere una cosa significa avere a che fare materialmente con essa. Provo a spiegare perché, partendo dalla cronaca. Soltanto pochissimi quotidiani, fra cui questo, hanno riportato a dovere, qualche giorno fa, le parole con cui il sindaco di Genova ha accolto il Pontefice in visita alla città: citando tra l'altro il teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer a proposito del comportamento etico, per ribadire che non è possibile stabilirlo in partenza una volta per tutte, dunque in linea di principio, perché esso dipende dal concreto della singola situazione. È proprio tale atteggiamento, fondato sulla riscoperta dell'importanza fondamentale e originaria del contesto, a rivoluzionare oggi il campo delle scienze del linguaggio, della comunicazione, del ragionamento e della stessa economia, mettendo in crisi il tradizionale concetto di teoria scientifica: l'idea cioè che l'unica conoscenza valida sia in fin dei conti quella che può esprimersi attraverso l'insieme di regole immutabili e definite una volta per tutte che siamo soliti associare agli schemi generali. Il che, ricondotto dall'ambito scientifico a quello della decisione morale, si traduce nell'opposizione tra fondamentalismo da un lato e relativismo dall'altro: vale a dire nel principale problema etico e politico del nostro tempo.

Nulla di nuovo, si badi, perché con ciò si torna in realtà alle origini dell'antimodernità, o forse meglio sarebbe dire all'origine della riflessione della modernità su se stessa: che non esista una ragione generale ma che invece ogni atto razio-

za, ma vale (come prima dell'epoca moderna) nel senso di accezione morale ereditata, come memoria della relazione qualitativa tra noi e il mondo. Così proprio al contrario di quel che potrebbe sembrare, non si tratta di un lavoro sull'archeologia o genealogia del comportamento, ma dell'unico possibile viatico per il mondo che verrà: quello che oggi torna ad essere incommensurabile perché inghiottito dalla rete, dove lo spazio della mappa e il tempo dell'orologio, che sono poi la stessa cosa, contano sempre meno. Proprio perché il prossimo mondo sarà durissimo vi è necessità di un libro come questo, fatto di sfumature e di graduali transizioni, e che come i libri di mitologia (quelli che appunto descrivono il funzionamento di un mondosenza spazio né tempo) richiede una lettura lenta che richiede più di un fiato: un libro da adoperare come manuale di sopravvivenza, catalogo delle mosse già praticate e dunque ancora possibili per non perdere definitivamente contatto con il mondo, per ridurlo alla nostra portata e dunque assegnare senso alla nostra esistenza; sapendo allo stesso tempo che esse non basteranno, che le mosse non potranno essere proprio le stesse ma che soltanto a partire dalla loro conoscenza potremo inventare le nuove di cui abbiamo bisogno.

**Trattato della lontananza**

Antonio Prete

pagine 191  
euro 15,00

Bollati Boringhieri

